

affari, farebbe stato più cauto nello spacciare con tanta franchezza una falsità così aperta: mentre averebbe letto, che il Padre Michael le Tellier suo Confratello, che primo la difeminò nella sua fiacca difesa de' Cristiani, e Missionari della Cina, ne ha riportata una solenne mentita da tutti i Missionari Domenicani nella Cina medesima; i quali avuta piena notizia di quel suo libro, tosto protestarono in contrario, avanti il Vicario Apostolico, alla presenza del Notajo, e testimoni a di 16. Dicembre 1691. con produrre in Giudizio le scritture autentiche della già defonti più celebri Missionari del loro Ordine; i quali hanno vigorosamente combattuta la superstizione de' sentimenti de' Gesuiti, intorno alle cerimonie Cinesi. Chi per non credere avesse voglia di vedere quella protestazione, ritrovasi nella sopraccennata Apologia de' Padri Domenicani, e nella Lettera di Monsignor di Lionne. (a)

Ma che accade, per ribattere questa calunnia, il presentare Instrumeti, e testimonianze domestiche? (b) Parli pure a confusione del mal'aveduto calunniatore, il Gesuita Francesco Brancati, già Missionario nella Cina per lo corso di 34. anni, sulla metà del secolo passato; cioè in un tempo, in cui bollivano con maggior fuoco le contraversie moderne. Egli nella sua Risposta Apologetica contrapone la buona condotta, e la pratica immutabile de' Missionari di San Domenico, alle regole, e maniere diverse de' Missionari della sua Compagnia con queste sincere parole: (c) *Societatis Missionarii planum procurant reddere iter salutis, ut Sine faciliores se habeant ad fidem suscipiendam: propterea ab illis politicos non auferunt Ritus, & eos, qui difficultatem aliquam praeserunt, ad politicum reducere conantur. At Patres Reverendi Dominici nullatenus hoc admittentes, CONSTANTER baptismum denegant illis, qui nolunt abicere tabellas Defunctorum Parentum memoriam referentes. Illis etiam baptismum denegant, qui Parentalia agunt, juxta politicum Nationis usum. Is item, qui Confessio totius Regni Magistro politicis ceremoniis honorem exhibent. Is vero omnibus, si quidem baptizati fuerint, peccatorum absolutionem impartiri nolunt.*

Così da buon Gesuita, e buon Historico parla, e scrive il Brancati: da buon Gesuita, e colle sue solite prevenzioni chiamando politiche quelle cerimonie, che sono veramente religiose: da buon Historico, affermando che i Missionari Domenicani sono stati costantemente contrari al mal' uso e perniciosa licenze di quelli della Compagnia. Ed in fatti a chi non è noto che i primi fin dall'anno 1635. si lasciarono tutti diffacciar dalla Cina più tosto, che aderire sopra queste materie a' sentimenti de' Gesuiti? Non faria già cosa nuova, né minor gloria, s' anche in oggi soffriffero con bel coraggio altrettanto per un motivo sì vanaggioso alla Fede. In tal avventura direbbero con Tertulliano: (d) *Benedictio est nominis nostri, maledictio custodite disciplinae: evadimus cum abducimur, obinemus cum expellimur: hic est habitus victoriae nostrae, haec palmata vestis, tali curru triumphamus.* Chi non sa parimente, che nell'anno medesimo tutta la Provincia dell' Isole Filippine fece le sue valide istanze all' Arcivescovo di Manila, ed al Vescovo di Zebut, per impetrar dalla Santa Sede il distruggimento di quelle superstizioni? Che nel

(a) Pag. 435.
(b) Pag. 157.
(c) Pag. 296.
(d) In Apol. cap. 40.

chaetum le Tellier confodalem suum, hujusce mendacii auctorem in elumbi sua Sincinum Christianorum, & Missionariorum defensione, falsitatis convictum fuisse a Dominicis omnibus, qui eo in Imperio Missionarios agebant. Statim enim ac ejus libelli rumor ad eos pervenit, contra eum solemniter protestati sunt coram Vicario Apostolico, praesentibus Notario, ac Testibus 16. Decembris 1691. authentica scripta producentes Missionariorum sui Ordinis, qui jam obierant, quae istaeque Jesuiticas superstitiones circa ceremonias Sinesas impugnaverant. Protestationem hanc legere est in praefata Dominicanorum Apologia, nec non in Epitola Domini di Lionne.

Sed quid domesticos testes ad explodendam hanc Sycophantiam producimus? Explodant incautum Sycophantam Franciscus Brancati Jesuita, qui apud Sinas integros 34. annos Missionarium egit, eo sane tempore, quo haec controversiae acris ferebant. Is in responsione sua Apologetica Dominicanos Missionarios Jesuitis, & mores moribus, regulas regulis opponens, ita ingenue loquitur: *Societatis Missionarii planum procurant reddere iter salutis, ut Sine faciliores se habeant ad fidem suscipiendam: propterea ab illis politicos non auferunt Ritus, & eos, qui difficultatem praeserunt, ad politicum reducere conantur. At Patres Reverendi Dominici nullatenus hoc admittentes, CONSTANTER baptismum denegant illis, qui nolunt abicere tabellas Defunctorum Parentum memoriam referentes. Illis etiam baptismum denegant, qui Parentalia agunt, juxta politicum Nationis usum. Is item, qui Confessio totius Regni Magistro politicis ceremoniis honorem exhibent. Is vero omnibus, si quidem baptizati fuerint, peccatorum absolutionem impartiri nolunt.*

Per haec verba Brancatus verum se probat Jesuitam & verum Historicum: Jesuitam; utatis enim praecipuationibus Politicos dicit eos Ritus, qui reapse sunt religiosi: Historicum; afferit enim Dominicanos Missionarios huic Jesuitarum licentiae fuisse CONSTANTER contrarios. Constantem quidem; notum est enim, eos anno 1635. exilium ab universo Sinarum Imperio subire maluisse, quam hac in re Jesuitarum sententiae consentire. Nihil mirum itaque, imo aequae gloriosum esset, si etiam modo eadem de re causa persequutionem paterentur; possent enim usurpare verba Tertulliani: *Benedictio est nominis nostri, maledictio custodite disciplinae: evadimus cum abducimur, obinemus cum expellimur, hic est habitus victoriae nostrae, haec palmata vestis, tali curru triumphamus.* Notum item est, eodem anno universam Philippinarum Ord. Praed. Provinciam apud Archiepiscopum Manilensem, & Episcopum Zebuteensem operam omnem impendisse, ut eas superstitiones ab Apostolica Sede proscriberentur; quod deinde anno 1643. Romam profectus Joannes Baptista Moralez Dominicanus, Fratrum suorum nomine flagitavit, & cum immortalis sui nominis

1643. si portò personalmente in Roma a nome di tutti i suoi Confratelli, il Padre Gio: Battista Moralez Domenicano, per conseguire un tal fine; il che agevolmente, e con applauso immortale gli venne ben fatto? Di tutti è pervenuto a certa notizia, che nell'anno 1656. per aver ingannato il Gesuita Martinio l'Apostolica Sede con una falsissima esposizione de' fatti, facesse nuovo ricorso a nome di tutti i Missionari Domenicani nel 1669. il Padre Giovanni Polanco, per scuoprire animosamente l'inganno. Che trasferitosi in Roma nell'anno 1674. il Padre Domenico Navaretta superiore de' Missionari dello stesso ordine facesse nuove suppliche, e presentasse alla Congregazione del S. Officio nuovi Queri, co' l' santo disegno di estirpare fin dalle loro radici le superstizioni, e Idolatrie della Cina: sopra di che ottenne favorevole risposta dalla consulta deputata del medesimo Tribunale. Che finalmente avendo nell'anno 1693. condannate di nuovo Monsignor di Conon Vicario allora Apostolico nella Provincia di Fokien quelle stesse superstizioni, fu da tutti i Domenicani del suo Vicariato aggrahito con tutto il giubilo del buon zelo, e pubblicato nelle loro Chiese il Decreto.

Rallegrisi adesso l'Autor delle Riflessioni, e faccia pompa del consenso de' illustri, e dottissimi Domenicani de' tempi addietro: ma poi si lamenti di quelli, che vivono di presente, i quali in suo temerario concetto, si sono resi odiosi a tutta la Cristianità, per l' Impegno sostenuto con troppo ardore. (a) Prieghisi pure il Signore Dio, che siccome ha egli donata quella Santa costanza agli antichi Domenicani, per difendere una tal causa, così pure conceda un'equal grazia a' presenti, ed a' posteri, di non pigliar giammai impegno più odioso a tutta la Cristianità, di quello con cui si tenta da essi loro il totale distruggimento delle Idolatrie, e superstizioni.

In ogni maniera si glorievano santamente di tutto ciò, che han fin' ora operato colla sola intenzione di conseguire la favorevole sentenza, fulminata da quel Giudice, che ha ottenuto da Cristo l'autorità suprema; e potran dire con Sant' Agostino a chiunque bestemmia il lor giustissimo Zelo: (b) *Si vos privata vestra audacia, tam violenter cogitis homines, aut ire in errorem aut permanere in errore, quanto magis nos debemus per ordinatissimas potestates, quas Deus secundum suam prophetiam subdidit Christo, resistere vobis; ut misere Anima de vestra dominatione liberata evanescat de vetustissima falsitate, & assuecant in aperissima veritate?*

Per altro, ciò che appartiene agli altri Missionari di questi tempi, quali al sentimento di questo Scrittore sono quasi tutti del parere de' Letterati Cinesi, (c) confesso esser verissimo, nel proprio linguaggio de' Gesuiti, che soliti a chiamare il corpo di tutti gli altri Missionari un *Stomaco*, a comparazione di quelli della Compagnia, chiamano con eguale alterezza il parere di loro soli, *parere di quasi tutti li Missionari*: stimando anche di far grand' onore a tutti gli altri, che per divina disposizione non son Gesuiti, se in grazia del loro contrario sentimento, si modifica un poco la proposizione coll'aggiunta del *Quasi*. Ma colla lingua di tutto il mondo saputo, ciò diceasi pazientemente per inventato, e falsissimo. Avvegna che, oltre i tanti Domenicani, che come ho già detto, sono tutti concordi nel

(a) Rifl. 8.
(b) In Epist. 166.
(c) R. ff. 12.

minis laude obtinuit. Mox, cum anno 1656. Jesuita Martinus falsa Apostolica Sedi exposuisset, Pater Joannes Polanco anno 1669. omnium Ordinis S. Dominici Missionariorum nomine, imposturam detexit. Idem praesertim Pater Navaretta Missionum sui Ordinis Praefectus; Roman enim anno 1674. se contulit, S. Officii Congregationi Sinicas superstitiones exposuit, pro earum damnatione supplicavit, eique a Consultoribus ad id designatis pro voto responsum fuit. Demum cum anno 1693. Episcopus Cononienis, tunc temporis in Fokienfi Provincia Vicarius Apostolicus, eadem superstitiones solemniter Decreto proscrississet, Dominicani omnes exultantibus animis Decretum exceperunt, suisque in Ecclesiis publicarunt.

Exulter modo Animadversionum Auctor, illustrumque doctissimorumque veterum Dominicanorum consensum ostendit; sed praesentes, modernoque traducat, qui, prout ipse temerario ausu sentit, omnium Christianorum invidiam sibi constarunt, eo quod magno animorum estu in hanc causam intendunt. Nos interim omnipotentem Deum orabimus, ut qua constantia pro hujusce causae defensione veteres Dominicanos donavit, donet & praesentes, posterisque, eisque praesto sit, ne unquam aliquid audeant, quod omnium Christianorum invidiam illis magis constet, quam ausum hoc, quo Idololatrias superstitiones averruncare, imo & profigere conantur.

Utrumque tamen sit, in Domino semper gloriabuntur, quod sincero & Christiano animo adlaboraverint, pro obtinenda ea sententia, quam tulit Christi Vicarius, suisque oblocutoribus, & detractoribus dicere poterunt cum Augustino: *Si vos privata vestra audacia tam violenter cogitis homines, aut ire in errorem, aut permanere in errore, quanto magis nos debemus per ordinatissimas potestates, quas Deus secundum suam prophetiam subdidit Christo, resistere vobis; ut misere Anima de vestra dominatione liberata evanescat de vetustissima falsitate, & assuecant in aperissima veritate?*

Quod spectat ceteros hujusce temporis Missionarios, qui prout Auctor scribit, quasi omnes sunt in eadem cum Litteratis Sincensibus sententia, id quidem verum est in Jesuitarum sensu, qui, cum solemne eis sit universum ceterorum Missionariorum coetum, *atomum*, praevastissimo Societatis corpore, per contemptum appellare, nil mirum est, quod per summam arrogantiam, & fastum suam sententiam, *sententiam omnium quasi Missionariorum* appellent: rati interim magno honore dignari reliquos omnes, qui divina miseratione Jesuitae non sunt, propositionem aliquantulum in gratiam contrariae sententiae moderentur, & attenuent, adjecta particula *quasi*. Id tamen, in omnium doctorum hominum sensu, commentitium est, & falsum. Ipsi enim Jesuitae testantur, praeter Dominicanos, Missionarios omnes e Cle-

parere contrario, non si nega ne pure da' Gesuiti, che anche li Missionarj di tutto il Clero secolare, sieno fortemente uniti, nell'esser loro contrarj: Ne vanno disgiunti da tutti questi i Missionarj dell'Ordine Serafico, dopo la solennissima protestazione, che a nome di tutti loro inviò a Roma il Padre Giacomo Varin superior Generale, a di 4. Dicembre 1701. e dopo la degna testimonianza già fatta più volte alla Santa Sede dal Reverendissimo Padre A Leonissa Vescovo di Beritto dell'ordine stesso, il quale al giorno d'oggi ritrovasi in Curia.

Sicchè restano solamente i Missionarj Agostiniani: e tra questi, quantunque due soli stimolati dalle gravissime istanze del Vescovo d'Ascalona, avessero data nell'anno 1701. una risposta favorevole a' Gesuiti, da quali è totalmente governato quel Vescovo, (e ciò sia detto a sua gloria) niente di meno nell'anno 1707. sono ravveduti dell'errore lasciando tra le braccia de' suoi Drettori in abbandono quel Monsignore, che fu poi subornato dalle suggestioni de' Gesuiti, a protestare contro il venerabile Decreto del Zealantissimo Vicario del Papa, il Cardinal di Tournon. Questa verità può vederli chiarissima nella Lettera di quell'Emineza già scritta da Macao nel giorno 10. di Dicembre 1707. al Nunzio di Portogallo, con cui raccomandavagli i suoi dispacci per Roma. E qui non posso dispensarmi dal trascriverne fedelmente un picciolo frammento, non tanto per comprovare ciò, che dico sul caso nostro, quanto per far vedere agli occhi del Mondo tutto, con qual modo improprio, e con quali violenze sieno stati indotti da' Gesuiti certi Vescovi di colà, e tra gli altri quello di Ascalona, a far dichiarazioni contro il Giudizio del Legato Apostolico; e per far pensare ad ogni Uomo di senso, che a nulla vagliono quelle loro Appellazioni, finchè dalla Santa Sede non veangono (che Dio nol voglia) accettate.

Procurarono (i Gesuiti) con veementissimi insinuazioni d'indurre li tre Vescovi di Pekino, di Ascalona, e di Macao a non ubbidire, ed appellare. Il primo fortemente tentato resistette gloriosamente con aver conservati li suoi Religiosi Francescani nella Missione, e nella dovuta ubbidienza al Decreto, professata giuridicamente avanti il Regolo. Vero è, che il buon Vescovo ha poi subito provato lo sdegno de' Padri nella inimicizia intimategli in iscritto, e nella sospensione della sua congrua. (a) Il secondo dopo d'aver già principiato ad ubbidire, cedette alla tentazione, ed appellò con un atto pieno di false immaginazioni; ed ha riportati gli applausi della Corte, alla quale attribuisce tutta quell'autorità di decidere le controversie della nostra Religione: che viene a togliere, o diminuire alla Chiesa. Ma trovati colla confusione di vederli solo nel suo dettame, abbandonato alli Gesuiti da' medesimi Religiosi suoi Amici, suoi Paesani, e del medesimo Ordine Agostiniano; che a mio credere, deve esserli più sensibile, che le sieno grate le raccomandazioni ottenute appresso li Gentili, che con ispecialità lo favoriscono; mentre li Zelanti Professori della purità Evangelica sono perseguitati, se bene con diversa misura, a proporzione del maggiore, o minor odio de' Padri della Compagnia; il quale si sperimenta in sommo grado dagli Ecclesiastici secolari, e poco me-

(a) Ciò è della pensione che gli vien pagata dal Re di Portogallo.

ro faculari mordicus contrariam tenere sententiam: quis accedunt Franciscani, post solemnem protestationem eorum omnium nomine in Urbem transmissam mense Decembri 1701. a Praeposito Generali Jacobo Varin, nec non post testimonium pluries coram Apostolica Sede repetitum ab eisdem Ordinis viro Patre a Leonissa Episcopo Beriteni.

Superfunt soli Missionarii Augustiniani, quorum duo, etiam ab Episcopo Ascalonensi adacti, in scriptis respondissent anno 1701. in favorem Jesuitarum, a quorum nutu & arbitrio pendet ille Episcopus (idque in gloriam ejus vergat); nihilotamen minus anno 1707. respuerunt, seque ab Episcopo alienarunt; qui deinde Jesuitis, suis nimirum Directoribus, morem gerens contra Venerabile Cardinalis Tournonii Decretum protestatus est. En in hujus veritatis testimonium, fragmentum Epistolae ejusdem Cardinalis datae Amacai 10. Decembris 1707. ad Nuncium Apostolicum in Regno Lusitaniae.

Vires omnes intenderunt (Jesuita) ut tres Episcopos Pekini, Ascalonis, & Amacai ad non obediendum, & ad appellandum inducerent. Primus acriter tentatus strenue resistit, suosque Franciscanos in officio continuit, qui coram Regulo debitam Decretum obedientiam protulerunt. Constantiam tamen hoc multum illi nocuit; Jesuitarum enim ira in eum exarsit, qui per Episcopum se illius hostes declaravit, subreptaque est postea, quam Lusitanicus Rex quotannis ei persolvebat. Alter obtemperavit primum; sed mox tentationi cessit. Contra Decretum appellavit; magnam propterea apud Aulam Imperialem gratiam inuens, cui eam tribuit, quam Ecclesiae detrahit, auctoritatem, de fidei controversiis iudicandi. Desertus tamen est ab amicis, a Contempanis, ab ipsismet suis Augustinianis, Jesuitarumque arbitrio, & patrocinio derelictus. Episcopus hic est alumnus Jesuitarum, in Eboresii Seminario educatus. Tertium demum, harum controversiarum omnino ignarus, qui inconsultis Jesuitis, nihil agi, audacter appellavit, repugnans ceteris omnibus Amacai Regularibus, qui in Consultorium conventum eo sine admissi fuerant, ut si suo suffragio in eandem cum Jesuitis sententiam resissent, Episcopi appellatio non Jesuiticae instigationi, sed ceterorum Regularium consensu tribueretur. Etsi pro voto eis res non cessit; (adversarios enim nacti sunt, quos consensuros sperabant) nihilotamen minus ipsi soli, solis suis insinuationibus Episcopum induxerunt ad appellandum, quodque gravius est, ad insurgendum contra Apostolicam Jurisdictionem, quam omnes us-

que

meno dalli Padri Domenicani già maggior parte esiliati. (a) Il terzo totalmente innocente in queste materie controverse, e che non fuole fare un passo ne più, ne meno di quello, che li prescrivono le direzioni delli Padri della Compagnia, appellò ancora, ma con gran repugnanza, ed opposizione di tutti gli altri Regolai di Macao, che furono chiamati in consulta, con speranza di tirargli alla solita concorrenza del voto, e volontà di detti Padri in questa Città sommatamente efficace, e di cuoprire la loro intigazione con l'altrui parere, come in altre cose più facilmente è riuscito. Ma trattandosi di punto sì grave, gli esperimentarono in questa occasione opposti: se bene senz'altro pregiudizio, che di rimaner' egli più scoperti. Perchè ciò non ostante, co'l loro solo impulso indussero Monsignor Vescovo ad appellare, e quello ch'è peggio a rivoltarsi totalmente nell'istesso atto contro la giurisdizione Apostolica, riconosciuta sino allora nella mia persona. Dal che sono successi gl'infiniti inconvenienti, che V. S. Illustrissima vedrà successivamente riferiti nelle due ingiunte sentenze di scomunica; alli quali attentati non solamente hanno dato principio li Padri della Compagnia, ma gli hanno fomentati colla loro potenza, e protetti co'l loro noto, e pubblico mal' esempio.

X. O quest' ella è una notizia infinitamente più vera, e più considerabile di tutte quelle, che contiene il falso Diario estattissimo venuto di colà. Che potrà dire ancora l'ampolloso Autor delle Riflessioni, cui non bastava il voler dalla sua quasi tutti li Missionarj della Cina; ma in oltre ha ritrovato anche il modo di far entrare in questa causa di Religione gli Eretici Olandesi, sotto il pretesto d'interesse, o di commercio, e ne fa la materia della sua settima Riflessione? Egli dice, che dimostrano coloro grande allegrezza ne' loro avvisi, e ne' loro intitolati Mercurij, della riprovazione de' Riti Cinesi, non per altro motivo, se non perchè sperano, che dando il Papa una mentita sonora all'Imperatore, in reprobando le di lui cerimonie, scaccierà quel Monarca non solamente tutti li Missionarj, ma eziandio tutti li Cattolici da quell'Impero: e così resterà in potere di loro soli il commercio, ed il traffico in quei Regni, come appunto è avvenuto ne' Regni confinanti del Giappone, dopo essere stati per sua cagione, e per li dispareri d'alcuni Missionarj, scacciati i Portoghesi, e del tutto estirpata la Santa Fede.

Bella in fatti, ed ingegnossima Riflessione: Assai più degna d'un Mercante ben inteso alle sue faccende, che d'un seguace di Gesù Cristo, applicato al suo ministero. Io per ciò, che foglio mirar queste cose con l'occhio libero della Religione, e non con quello interessato del secolo, confesso il vero che non c'arrivo: nulladimeno mi pare a corta vista, che non solo non si possa dedurre, che gli Olandesi abbiano grand' allegrezza, che sieno condannati i Riti Cinesi, perchè gli hanno toccati ne' loro avvisi, e ne' loro intitolati Mercuri; mercè che parlano ivi indifferentemente d'ogni successo, che accade tanto nell' Ecclesiastico stato, quanto nel civile, o lor dia gusto, o disgusto. Ma tengo anzi per certo, che abbiano quei Protestanti grandissima ragione di contristarsene per motivo appunto di Religione. E' palese fino a chi poco intende, Serry Tom. VI. che

(a) Questo Vescovo è un allievo de' Padri Gesuiti, educato nel loro Seminario d'Evora.

que ad id tempus in me fuerant venerati. Uade innumera consequuta sunt ab surda, & turbamenta plurima, prout videre est in duabus quas transmitti, excommunicationis sententiis: quae quidem facinorae non solum a PP. Jesuitarum auctoritate oritur habuerunt, sed & ab eorum praepotenti auctoritate, ac pravo exemplo majores vires in dies acquirunt.

X. Notitia haec verior sane est, majorique digna consideratione, quam ea omnes, quas sibi evulgat Diarium exactissimum e Sinicis Regionibus transmissum. Quid amplius addere poterit ventosus Animadversionum Auctor, qui nedum silenter ausus est asserere, quati omnes Sinarum Missionarios in eadem esse cum Jesuitis sententia; verum nova adinventata ratione Haereticos Batavos in haec Religionis controversiam mercature, & commercii prae-textu introduxit, idque agit in septima Animadversione? Ait, Batavos in suis Nunciis publicis, quos MERCURII titulus, gaudium magnum praeferebat propter Sinenfium Rituum reprobandonem, non alia sane de causa, nisi quod in spem eriguntur, Sinarum Imperatorem a Romano Pontifice in suarum caeremoniarum proscriptioe mandati solemniter incosatum, nedum Missionarios, sed & universos Catholicos e suo Imperio ejecturum; siquo pones Batavos solos iis in Regionibus rem mercatoriam futuram: quoniam admodum in finitimis Japoniae Regnis contigit, postquam propter Missionariorum dissensionem, ejecti illinc fuere Lusitani, eversa funditus, & delata Catholica Religione.

O ingeniosam, & perspicacem Animadversionem, que magis Insitorem deceat mercibus suis intentum, quam Jesu Christi sectatorem, Apostolico ministerio addictum! Verum, ut dicam libere, quod sentio, non solum inferri non potest, Batavos gaudere propter Sinenfium Rituum proscriptioem, eo quod suis in Mercuriis eam enunciantur (in illis enim omnia, que contingunt sive in Ecclesiastico, sive in Politico Statu, sive contra se, sive pro se sint, indiscriminatim evulgant); immo pro certo tenendum est, maximam eis esse tristitia causam, ipsius scilicet Religionis ergo. Quod sic ostendo. Neminem latet, celebriores ex grege Protestantium Ministros, puta Jurie, aliosque plurimos, Romanae Ecclesiae multoties horum Rituum tolerantiam exprobrasse, eamque idcirco Idololatriam accusasse, ut hoc quod sito colore suam a Catholicis separationem pra-

che i più famosi Ministri Protestanti hanno insolentemente rimproverata alla Chiesa Romana la tolleranza di quei Riti; da ciò cavando argomento di accusarla d'Idolatria, per giustificare sotto quel falso colore la loro sacrilega separazione. Il Ministro Giurieu si è reso illustre in trattar quell'argomento, ed ha poi servito di bell'esempio a molti altri. Ora il presente Giudizio gli convince di calunnia, e toglie a Protestanti quel mentito pretesto di perseverare nella loro Apostasia. E questo ha da recargli una grande allegrezza, e non più tosto un sensibile dispiacere? Di più confidero, che se anche tutti i Missionarij, con tutti i Cristiani Portoghesi, già stabiliti in quel Regno, dovessero essere disfacciati per sola cagione della sentenza contro quei Riti; ne men per questo potrebbono stabilirsi colà gli Olandesi: e la ragione si è, perchè essendo egliino Calvinisti, o Luterani, condannano quei medesimi Riti con più rigore di quelli, che dimostrano i Missionarij più Zelanti, e sono assai più lontani da tutte quelle superstizioni, mirando bene i principj erronei della loro setta di quello, che sieno i veri Fedeli della Chiesa Romana. Argomentisi ora, se lo Scrittore abbia molto letto, e studiato, per dar' in luce quella sì buona, e politica Riflessione. Questa è dunque un'altra falsa lusinga, per far temer l'esilio di tutti i Cattolici da quell'Impero, e l'ingresso degli Olandesi in lor vece. Già da settant'anni e più, sono stati costantemente confutati, e riprovati quei Riti da' Missionarij Domenicani, e Francescani, nè per tal colpa sono andati in esilio per ordine Imperiale; e già nell'anno 1645. furono da Innocenzo X. condannati, senz'alcuna fatal conseguenza. Sicchè a ragionare prudentemente, se avesse a succedere l'evento sinistro, che minaccia quel corvo, non farebbe già pe'l motivo da lui pensato; ma perchè i difensori di quei culti hanno fatto entrare in impegno l'Imperatore, portando al di lui Tribunale le controversie di Religione: e si sono fatti Accusatori d'un Legato Apostolico, come d'un usurpatore dell'autorità Pontificia, e d'un violatore delle pretese dichiarazioni Imperiali. Questo, questo basta, per infreditare appresso quegli Infedeli la Religione Cristiana, cagionandone l'ultimo sterminio. Questa, questa è una degna Riflessione da farsi da chi ha fede più che politica; da chi ha zelo più che interesse; da chi ha timore di Dio più che del Mondo. Non parlo già in aria con ostentazione di figure affettate, per mascherare la falsità. Se ne duole pur troppo colle lagrime agli occhi quel pazientissimo Legato Apostolico, divenuto ormai se non Martire, almeno Confessor della Fede, nella sua gran Lettera sopraccennata.

A questo segno (egli scrive) arrivò la disperazione di questi Padri (non senza probabile impulso de' loro Padri d'Europa; di che vi sono fortissime le congetture) di tentare ogni strada per render' inefficace, e di niun valore la decisione Pontificia, con le procurate opposte dichiarazioni Imperiali, e di contaminare ignominiosamente la Missione con le superstizioni riprovate, mettendola in evidente rischio della totale rovina, più tosto, che correggere con docilità i loro errori, e piegarli colla dovuta sommissione alla Legge di Santa Chiesa. Ma quest' attentato non mai più udito fra Cristiani produce un effetto direttamente opposto a' loro fini, conforme suole avvenire a' mali consigli,

(A) Nota.

texerent. Cum itaque hoc Apostolicæ Sedis Judicium calumniam hanc diluat, omnemque convellat pratextum, quo se in sua apostasia tuentur, nemo non videt, dolendum eis esse potius, quam gaudendum. Præterea, etiam Missionarii omnes, omnesque Catholici Lusitani, qui eo in Imperio mercaturam faciunt, inde expellerentur in odium præfate prosercriptionis, non ideo tamen Batavi ibi confisterent; ipsi enim, ipsi quoque, sive Calvinistæ sunt, sive Lutherani, eodemmet Ritus severius, quam Missionarii, condemnant; & si falsa eorum Sectæ dogmata spectemus, ab illis superstitionibus plusquam ipsi veri Orthodoxi abhorrent. Judicent modo æqui rerum æstimatores, num politica hac Animadversione sibi, suæque causæ Scripserit consulerit. Equis enim non videt ingeniosum commentum, quo simplicium animis imponat, eosque inani timore concutiat, agendos nimirum in exilium universos Sinarum Catholicos, inque eorum locum substituendos Batavos Heterodoxos? Septuaginta ab hinc annis Ritus illos explosent, & confutarunt tum Dominicani, tum Franciscani Missionarii; & tamen hac de causa nullus ex ipsis in exilium actus est. Ritus illos anno 1645. damnavit Innocentius X., & tamen nihil inde funesti subsecutum est. Si damnum itaque contingeret, quod simpliciter ille corvus portendit, oriretur profecto non a Rituum damnatione, sed ab ipsis Rituum defensoribus, qui hujusce controversiæ definitionem ad Imperatoris Tribunal detulerunt, Nuntiumque Apostolicum accusarunt; tamquam usurpatæ Pontificiæ auctoritatis, & violatæ Imperialis declarationis reum. Quod quidem solum factis est, ad infamandam apud Idololatrias illos Catholicam Religionem, eamque funditus everendam. Porro ne quis existimet, hæc a me temere confingi, audiat, quæ habet in præfata sua epistola patientissimus Legatus.

Et remembris devenimus desperatissimi hi Missionarii (suadentibus viximiliter Sociis Europæis, prout gravissimis de causis conjicere licet) quo Pontificiam definitionem infirmarent, enervarentque, contrarias ab Imperatore declarationes emendicando, sanctamque Missionem per summam ignominiam damnatis superstitionibus contaminarint, eamque in summum discrimen adducere maluerint, quam errata sua corrigere, & Ecclesiæ legibus ea, qua par erat, humilitate se subicere. Attamen ausus hic inter Christi fideles adhuc inauditus audaciam eorum seculis; effectum enim produxit molitionibus eorum penitus contrarium, prout contingere solet cogitantibus consilia mala. Quippe videns periculum esse in mora, duxi non esse amplius cunctandum, sed statim Apostolicæ Sedis mentem

figli. Perchè con ciò mi posero in necessità di pubblicare la mente della Santa Sede assai più presto di quello, che forse avrei fatto, per dare una regola certa, e generale alli Missionarij di rispondere in sì urgente occasione. Fu il colpo fatale a' loro disegni, e per difenderli non meno nel loro impegno de' Riti condannati, che per tenere l'Imperatore nell'inganno, co' l'quale l'hanno portato nella cognizione di queste materie, supponendoli ch'io fossi solamente venuto per informare Sua Santità, e non per eseguire le sue fante, ed infallibili determinazioni, li dissero, che avea io ordinato in questo Decreto a tutti li Missionarij, di seguir la Dottrina dell'odiato Monsignor di Conone, per difenderlo contro le dichiarazioni Imperiali, come apparisce chiaramente da uno scritto, e dalla appellazione de' medesimi Padri. Onde spicca tanto più la clemenza di sì gran Principe Gentile, quanto è più detestabile, e grave l'invenzione di tale insufficiente accusa di quei buoni Religiosi contro un Legato Apostolico.

E giacchè richiamasi alla memoria da quest'Autore la funesta persecuzione del Giappone, per farci temere una simile disavventura nella Cina; sappiasi, che febbene vi fossero stati delti disparetti fra Missionarij, anzi delle liti gravissime, perchè li Gesuiti si aveano messo in capo di esser soli in quel Regno, e si opponevano a tutte prove allo stabilimento de' Dominicani, e Francescani, non ostante il Decreto d'Urbano VIII. del 1633. non fu però questa l'occasione del totale sterminio della Fede, e della strage de' Portoghesi; ma un altro non so che molto poco onorevole a chi ci fa sovvenire quella tragedia. Non lo voglio io già dire, per non dir male d'alcuno di quei Padri sì degni, e di sì gran credito in tutto il Mondo; lo dirà bene a chiunque avesse la curiosità di saperlo il Signor Tavernier gran Viaggiante, e celebre Scrittore Francese, il quale nel 2. tomo de' suoi viaggi racconta diffusamente il caso dalla pag. 6. fino alla 17. e fa vedere, che dopo l'insigne furfanteria commessa dal Presidente della Banca degl'Olandesi nominato Caron, allora stabilita in Firando, che fu la prima cagione di tanto male, con aver malignamente ordita una falsa lettera, sotto il nome supposto de' Portoghesi, la quale svelava la trama d'una pretesa cospirazione contro il Re del Giappone: niente vi ha tanto contribuito, e dato momento, quanto l'avarizia de' Gesuiti, stabiliti colà, e l'avidità d'impossessarsi de' beni altrui. Imperocchè due Signori della Corte Reale, di cui tenevano ingiustamente quei buoni Padri certe possessioni, s'indussero, per far vendetta, a proteggere i maligni disegni del Presidente accennato, e (segue l'istorico) giungendo i loro privati interessi a quello del pubblico, rappresentarono alla Corte, che non v'era più scurtà per i beni delle famiglie, per il riposo del Regno, e per la vita del Principe, se non si estirparano nel Giappone tutti li Portoghesi, e i Giapponesi medesimi, ch'erano imbecutti de' loro errori: e per ciò comprovare, presentarono al Re copia della supposta Lettera, e lo misero in così grande apprensione per la sua persona, e per i suoi stati, che non volle più sentire nessuna giustificazione.

Contuttociò mettiamo le cose alla più disperata; e supponiamo, che dalla riprovazione de' Riti Cinesi, abbia da succedere la perdita del commercio, e del traffico nella Cina. In qual Vangelo Dio

tem explicavit. Explicatio hæc universa eorum meditationum subvertit. Verum ut perinaciam suam in damnatorum Rituum patrocinio tuentur, & errorem foverent Imperatoris, (qui ab eis decipitur putabat, ne in Sinas advenisset, non ut Pontificis iussa executioni mandarem, sed ut ei tantummodo, Missionum statum significarem,) palam dixerunt, me in meo Edicto universis Missionariis præcepiss; ut odiosi Episcopi Cononensis doctrinam sequantur; sicque cum contra Imperatoris declarationes defendere voluissent: qua omnia evidentissime constant ex appellatione ab ipsis meo Jesuitis scripto tradita. Eo magis itaque hujusce Ethnicæ Principis clementia elucet, quo gravior, detestabiliorque evincitur horum Religiosorum calunnia, Apostolicum Legatum falso accusantium.

Quoad Japonicam persecutionem, de qua Animadversionum Auctor verba facit, ut ejusmodi periculum etiam apud Sinas Catholicæ Religioni imminere portendat; verum quidem est accerrimas, gravissimasque eo in Regno inter Missionarios contentiones exarsisse; Jesuitæ enim a Missionibus, quas penes se solos volebant, Dominicanos, & Franciscanos prohibere totis viribus nitentur, eosque e Regno propulsare, nulla habitatione Decreti, quod Urbanus VIII. anno 1633. pro Missionariis ediderat præfata tamen persecutio hæc contentionibus tribuens non est, sed cause longe diversæ, qua quanto honoris Jesuitis esse possit, ipse Animadversor, qui eam persecutionem in memoriam revocat, ipse videt. Ne quis non verè me proferre judicet, neque de viris illis, qui in tanta apud homines auctoritate sunt & existimatione, obloqui videar; rem discat ex illustri Scriptore Gallo, Domino Tavernier, qui disertè eam narrat in suorum Itinerum descriptione Tom. 2. a pag. 6. ad 17. Narrat siquidem postquam Societatis Mercatorie, quam recens in Regno Firandi Batavi instituerat, Præfectus, nomine Caron, nequissimum facinus perpetravit, (primam tot malorum causam) falsissimam mentito nomine conscribendo Epistolam, in qua de multis, eisque falsis criminibus, necnon de teterima in ipsummet Japoniæ Regem cospiracione accusabantur mercatores Lusitani; narrat inquam, nihil magis ad fuscitandam persecutionem operam contulisse, quam Jesuitarum, qui in Japonia degébant, avaritiam; eorum inexplebilem aliena bona usurpandi cupiditatem. Duo enim Aulae Regiæ Ministri, quorum prædia nonnulla Jesuitæ injustè detinebant, ut illatam sibi violentiam ulciscerentur, malignam memorati Præfecti machinationem patrocinio suo foverunt, & (pergit Historicus) privatam suam rem publicè rei adjungentes, cæteris Aulae Ministris ostenderunt, summo in discrimine versari familiarum facultates, totius Regni quietem, immo & ipsam Principis vitam, nisi quantocyus universi in Japonia exterminarentur Lusitani, & Japoni ipsi, qui Lusitanorum erroribus erant præoccupati: utque dictis suis fidem adstruerent, memoratæ conscribæ Epistolæ exemplar Regi obtulerunt, qui adeo suo, suique Regni periculo commotus est, ut nullam amplius executionem audire voluerit.

Nihilotamea minus ad ultimam desperationem devenimus, & demus ultro, proscriptis Sinarum Ritibus, rem mercatoriam, seu Commertium in Sinarum Imperio pessumdatum iri. Quo in Evan-

nel celebrare i divini uffizj. Qui veramente v'ha qualche cosa di più da riflettere, per distinguere certi semplici, ed ignoranti, quali da ciò inferiscono con isciocchezza, che sia questa una cerimonia puramente civile, ed in conseguenza, che si possa anche usare per onorar la statua, ed il Nome d'un Ateista Filosofo, come a dire Confucio, ed i cadaveri de' Gentili defonti. Questa ell'è in primo luogo una maniera d'argomentare assai ridicola, per non dire alquanto sospetta; cavar da una pratica della Chiesa una conseguenza totalmente opposta allo spirito della Chiesa medesima. E chi non fa che l'uso dell'incenso tienesi dalla Santa Madre per una cerimonia di Religione, e non per un'uffizio di civiltà? Che lo prescrive ella come una parte del Rito Ecclesiastico? Che nega quell'onore a chi sta fuori della sua Comunione? Anzi galleggierebbe con censure gravissime chiunque onorasse coll'incenso alla mano per cerimonia profana, un Principe, un Dominante. E chi non fa, che da essa lei son venerati come Martiri molti Santi, i quali sparero il loro sangue, più tosto, che dar l'incenso, non solamente a gl'Idoli, ma eziandio a statue de' Principi viventi? Il che non farebbe sicuramente, se l'incenso fosse da essa lei tenuto per una cerimonia puramente civile.

Sappiasi dunque, che siccome l'offerta, e l'abbruggamento dell'incenso sono Riti passati dalla Sinagoga alla Chiesa; così ancora non vengono praticati dalla Chiesa, se non per onorar il vero Dio; come appunto per dar' onore allo stesso Dio, furono istituiti nella sinagoga. Ma perchè Dio Signore non solo può essere onorato in se, ma ancora nelle cose, che hanno con lui una particolar relazione; indi viene, che dopo incensato l'Altissimo, s'incensano i Ministri dell'Altare, i pubblici Rappresentanti, il Popolo fedele, e tutto il Tempio; non già per dare a quelle pietre, e a quelle pareti senz'anima, ed a tutti quei fedeli animati un onore divino; ma per onorar Dio medesimo in quel Tempio, ove risiede con modo particolare la di lui Maestà, in quei Ministri, che offeriscono il di lui sacrificio; in quei Principi, o Rappresentanti, che sono i depositari della sua giustizia; e finalmente in tutti quei Popoli Cristiani, ne quali abita per la fede, e per l'unione della Carità.

Nella stessa maniera, e con questo principio, ragiono ancora sopra i Corpi de' Fedeli defonti, a quali ne' lor funerali si dà l'incenso, non tanto per esser nati, ed aver vissuto, nel grembo della Chiesa (che ciò non è ignoto ne meno a' principianti della Dottrina Cristiana) ma per essere stati, come piamente si crede, i Tempj dello Spirito Santo qui in terra, come dice l'Apостоfo nella sua prima a' Corinti, (a) e piamente si spera che abbiano ad essere anche le vive pietre della celeste Gerusalemme. E non si rende già a quegli scheletri inanimati un onore divino, ma bensì religioso per onorar quel Dio, che loro ha riempiti della sua grazia, mentre eran vivi, e gli ricolmerà delle doti di gloria nell'ultima resurrezione.

Come dunque potrà non meritare lo sfregio di gran temerario, chiunque per tacciare quell'uso santissimo della Chiesa, dà un nuovo braccio alle calunnie de' Calvinisti, con metter in bocca d'un supposto Cinese queste parole: *Avete voi esempio alcuno de' libri Canonici della Sacra Scrittura, che nell'antica legge l'incenso si sia mai dato*

(a) Cap. 6.

libris Sacularibus, Magistratibus, & populo universo. Observatio isthac non obiter, sed serio perpendenda est, ut illuminentur & erudiantur ignari nonnulli, & plus æquo simplices, qui ex hac observatione insipienter inferunt, thurificationem esse cæremoniam mere civilem, eamque idcirco usurpari posse, ad honorandam effigiem, seu nomen Philopi Atheistæ, scilicet Confucii, & Gentilium Defunctorum cadavera. Hic argumentandi modus, necdum perridiculus est, sed & gravi suspitione laborat; ex sacra enim Ecclesiæ praxi consequentia ducitur eisdem Ecclesiæ spiritui omnino contraria. Nemo nescit, thurificationis usum ab Ecclesiâ considerari ut cæremoniam religiosam, non ut actum civilem: ut partem Ecclesiasticæ Ritus præscribi: honorem hunc eis, qui sunt extra Ecclesiæ communionem, negari: eamque Sanctos Martyres colere, & venerari, qui vitam perdere maluerunt, quam thus dare vel Idolorum Simulacris, vel viventium Principum statuis: quod certe ipsa non faceret, si conceperet, thurificationem esse cæremoniam mere civilem.

Advertendum itaque, quod quemadmodum thuris oblatio & concrematio ritus est, qui a Synagoga in Ecclesiâ derivavit; ita Ecclesiâ non alio sine ritum hunc usurpat, nisi ut verum Deum honoret: eo sane fine, quo ad honorandum Deum a Synagoga fuit institutus. Verum cum Deus non solum in se ipso honorari possit, sed etiam in creaturis, quæ peculiari modo ad Deum referuntur; inde fit, quod post thuris honorem Deo præstitum, idem honor præstatur Ministris Altaris, Principibus, Magistratibus, populo universo, immo & ipsis Templi parietibus; hæc nimirum de causa, ut Deus eo in Templo, quod peculiari modo inhabitat, eis in Ministris, qui sacrificium ejus offerunt, in Principibus & Magistratibus, qui iustitiam ejus sunt depositarii, eo demum in populo fideli, in quo per fidem habitat & charitatem, honoretur.

Eadem de causa Fidelium Defunctorum cadavera in exequiis thurificantur, quia & in Ecclesiæ gremio vivere; & pie creditur, fuisse, dum viverent, inhabitantis Spiritus Sancti Tempia; & pie speratur, fore celestis Jerusalem lapides pretiosos. Religiosus itaque est honor, qui cadaveribus exhibetur, & ad honorandum Deum referuntur; qui Fidelium suorum corpora gratia sua cumulavit, dum viverent, & gloriosis dotibus exornabit, cum resurgent in novissimo die.

Audax itaque nimium & temerarius est, quisquis ut sanctissimam hanc Ecclesiæ cæremoniam criminetur, novam Calvinistarum calumniam anfas præbet introducens scilicet Mandarinarum interrogantem: *In Canonicis Sacre Scripturae libris habentur ne, in Veteri Testamento thurificationis honorem aliquibus unquam, nisi soli Deo, licite exhiberetur*

lucitamente ad altri, fuori che a Dio? Quasi che si desse nella Chiesa ad altro fine, che per onorar il vero Dio; o ad altri, che a lui internamente, e spiritualmente venisse offerito, in quelle sacre cerimonie, nelle quali ad altri estrinsecamente vien dato. Anzi conforme nell'antica Legge al solo vero Dio stimavasi tributato quell'ossequio, quando in certi casi straordinari offerivasi fuor dell'Altare del *Thymiana*, in mezzo del popolo, e tra cadaveri de' morti: come successe dopo il gattigo di Core, Dathan, ed Abiron, al riferire della Scrittura; (a) così parimente non ad altri, che al vero Dio viene offerito di presente nella Chiesa Cattolica, quando dopo incensato Gesù Cristo sotto le specie Sacramentali nel suo Altare, si dà pur anche a tutto il Popolo fedele, ed a' cadaveri de' defonti Cristiani in celebrando le loro esequie.

XIII. Non parla però sempre da poco pratico quel Mandarinus ammaestrato dal buon Gesuita: anzi li escono di bocca di quando in quando certe proposizioni, che rassembrano semplici a prima faccia, e senza seconda intenzione; e a ben considerarle, sono dette con arte misteriosissima: e sono per così dire, colpi maestri di quel genio cattivo, che l'ha saputo così ben' instruire. In guisa tale esagerando l'errore, che hanno i Chinesi della nudità, lascia per così dire cader' a terra queste parole, ch'io poi raccolgo come cose, a cui si debba una maggior riflessione: sieno queste per grazia d'esempio: *A gran sento si siamo avvezzi a tollerare per suo la nudità del Crocifisso: onde per lunga tempo è stato necessario cuoprilo in gran parte.* A chi nulla sa dell'istoria, sembra ciò detto a caso; ma chi ne ha la notizia, vi scuopre un grande artificio, e degno di essere svelato, perchè tutti possano ravvisarlo.

Tra le memorie della Provincia del Rosario nell'Isola Filippine si vien registrato, (b) che una delle cose per cui sono restati molto stupiti i Missionari Domenicani nell'anno 1631, quando entrarono la seconda volta nella Cina, fu l'osservare con gran maraviglia, che i Gesuiti non dimostrarono a' Chinesi l'immagine del Redentor Crocifisso, se non al più una sol volta per ciascun anno; e la bontà de' Domenicani predetti non ebbe molta fatica nel credere, che ciò venisse praticato da' Gesuiti medesimi per motivo di maggior rispetto a quella Immagine Sagrosanta, tuttochè non restassero soddisfatti appieno di questa ragione. Avvenne poi che arrivato in Roma nell'Anno 1643, il Padre Gio. Battista Moralez, nella sua informazione data alla Santa Sede, rappresentò lo stesso abuso di quei buoni Padri, che maggiormente era accresciuto; ed attestò, che essendo egli andato un giorno a visitare il Padre Hurtado Vice-Provinciale de' Gesuiti; il Padre Ignazio Lobo si venne incontro graziosamente con dirli: *Ho inteso, che voi altri metete l'immagine del Crocifisso sopra la porta della Chiesa; al che avendo risposto il Moralez, che non la ponevano sopra la porta, che va sopra la strada, ma bensì dentro sopra l'Altare, nel luogo più onorevole, li replicò il Gesuita con grande istanza, e con maggior sentimento queste precise parole: Per l'amor di Dio nascondete l'immagine di Gesù Cristo Crocifisso; perchè li Chinesi ne hanno errore. Il che fu poi confermato dallo stesso Padre Vice-Provinciale Francesco Hurtado, il quale aggiunse: Quello è appunto, che già molte volte altri Padri della Com-*

pagnia

bitum fuisse? Perinde ac si in Ecclesiâ alia de causa, quam ad honorandum verum Deum exhiberetur; aut aliis, præterquam ipsi soli spiritualiter & ex animo offerretur eis in cæremoniis, in quibus externe, & religiose creaturis offeritur, immo quemadmodum in Veteri Testamento obsequium hoc Deo soli censebatur oblatum, quoties peculiariter aliqua de causa extra Altare *Thymiamatis* inter mortuos ac viventes offerrebat, prout contingit post interitum Core, Dathan, & Abiron, Scriptura teste; ita & nunc nulli alii, nisi soli Deo in Catholica Ecclesiâ offeritur, quoties thurificatio prius Augustissimo Altaris Sacramento, vel Populus fidelis, vel defunctorum Fidelium cadavera thurificantur.

XIII. Non semper tamen ignarus & imperitum se prodit Mandarinus ille a suo Jesuita eductus; identidem enim ex ejus ore verba nonnulla excidunt, quæ etsi prima fronte quamdam rudis mentis simplicitatem præferant: tamen si penitus inspiciantur, sunt ingeniosa veterum animi stratagemata, ex quibus videre est, quantum sub sui Institutoris disciplina profecerit. Exempli gratia: Sinenfium consuetudines describit, qui ita a natura comparati sunt, ut corporum nuditatem fastidio habeant, & averferunt: mox inconsiderantis instar verba hæc profert: *Ægre assuevimus nuditatem tolerare vel in ipsa Crocifixi imagine: quapropter multo tempore necessum fuit eam magna ex parte cooperire.* Qui Sinenfium historias ignorat, simplicissime, & fortuito id dictum esse putabit; at, qui eas caller, artificiosissimam in hæc verbis calliditatem deprehendit, quam revelare necesse est, ut omnibus innotescat.

In monumentis Provinciae Rosarii in Insulis Philippinis legitur, Missionarios Dominicanos, cum secundo, anno nempe 1631, Sinas ingressi sunt, obtulisse, videndo Jesuitas semel tantum in anno Sinenfibus Crocifixi imaginem ostendere: Dominicanos tamen Jesuitis afferentibus id a se factitari ob majorem ejusdem sacrosanctæ Imaginis venerationem, non admodum ægre credidisse, quamvis ratio adducta haudquam sufficiens eis videretur. Accidit porro, ut anno 1643, Romam profectus Pater Jo. Baptista Moralez, sua in Relatione Apostolicae Sedis exhibitæ, eumdem Jesuitarum abusum magis magisque in dies crescentem representavit; narraveritque, cum quadam die Jesuitarum domum accessisset, Patrem Hurtadum Vicarium Provinciale in visurum, obviam sibi processisse P. Ignatium Lobo, hisque verbis excepisse: *Audite, vos PP. Dominicanos Crocifixi imaginem supra Ecclesiæ portam collocare: cui cum Moralez respondisset: nequam supra portam, sed interius supra Altare in loco honorabili, reposuisse Jesuitam: Abscondite, obsecro, imaginem Jesu Christi Crocifixi; ea enim Sinenfibus horrore est.* Quod deinde confirmatum fuit ab eodem Patre Vicario Provinciali Francisco Hurtado, qui subjunxit: *Hoc est illud, ad quod plures alii Patres Societatis Dominicanos botati sunt: prout legere est in brevi Relatione præfati Patris Moralez, quam exhibet Episcopus Rosaliensis in supralaudata Epistola ad Dominum Nicolaum Charriot.*

Anno

(a) Num. cap. 16. v. 46.

(b) Lib. 2. cap. 42.